

Socialismo XXI, per un nuovo umanesimo

Sintesi della bozza del documento politico per il Congresso nazionale di Rifondazione Comunista

La società dell'1%

Quattro decenni di politiche liberiste hanno volutamente smantellato il sistema di garanzie sociali che era stato costruito nel dopoguerra e hanno creato una ampia forbice di disparità che vede l'1% più ricco della popolazione mondiale possedere un patrimonio maggiore di quello del restante 99%.

62 persone al mondo hanno la stessa ricchezza di 3,6 miliardi di esseri umani.

Basta questo a rendere attuale la necessità di una alternativa radicalmente opposta al capitalismo.

Eppure questa enorme diseguaglianza non è stata sufficiente a produrre movimenti che facessero uscire la rabbia dal paradigma neoliberalista.

In sostanza, non si mette in discussione il “sistema” ma solo determinati suoi “eccessi”.

A tutto questo noi comunisti opponiamo la necessità di una riaffermazione del socialismo come elemento di scardinamento delle diseguaglianze e di affermazione di una società fondata sulla libertà, sulla giustizia sociale.

Per la rifondazione comunista: oltre la ricerca sul passato

Le ragioni che ci hanno condotto più di 25 anni fa a dare vita a Rifondazione Comunista sono tutt'ora attuali e valide. Abbiamo rifiutato allora di vedere nella fine dell'Urss la morte del comunismo e la “fine della storia”, proprio perché non si trattava di ciò.

Con la fine dell'Urss veniva meno il modello stalinista e affermavamo: “Non il comunismo è crollato sotto le macerie dei regimi dell'Est, ma sono crollati i sistemi che rappresentavano la negazione dei nostri ideali”.

Nessuna rimozione del valore storico e politico della Rivoluzione d'Ottobre, ma la presa d'atto che il comunismo poteva vivere senza più l'accomunazione implicita alla sola espressione del blocco sovietico.

Abbiamo deciso di non invocare un “ritorno all'ortodossia” ma, invece, di rifondare pratiche e azioni dei comunisti nella più nobile tradizione tanto del PCI quanto della nuova sinistra. Un ritrovato impegno “dal basso” per i comunisti: nei movimenti più vari, nel mutualismo, nell'autorganizzazione. Per guardare, ora, al futuro.

La crisi è la conseguenza dell'abbondanza e non della scarsità

E' falso il paradigma secondo cui l'attuale crisi economica è figlia della scarsità di risorse. In base a questo assunto, preso a pretesto come alibi, sono state elaborate tutte le politiche di tagli allo stato-sociale, ai salari, le privatizzazioni e l'attacco in generale al mondo del lavoro in favore della tutela delle ricchezze e dei profitti.

Il mondo produce, annualmente, 65.000 miliardi di dollari di ricchezza. E tuttavia non ne trova un centinaio (pari ad un 650esimo del totale) per sconfiggere la povertà estrema.

Non è impossibile sfamare oltre 7 miliardi di persone: si produce cibo per 12 miliardi di persone, eppure interi continenti patiscono la fame e la miseria.

Non c'è nessuna legge di natura che impedisca il capovolgimento di questa ineguale distribuzione della ricchezza. Sono scelte politiche dettate da interessi economici.

Va messo in discussione il sistema capitalistico che produce a priori, precedendo i consumi e lo fa nel frenetico regime concorrenziale dettato dal paradigma della scarsità di risorse.

L'attuale crisi trae origine proprio dalla difficoltà del capitale di riprodursi in ragione della

crescita della ricchezza. In pratica, l'eccedenza di produzione non trova compratori a sufficienza. L'eccedenza però non viene redistribuita ma, spesso, inutilizzata e sprecata.

Siamo alla fine de ciclo della crescita economica conosciuta nel dopoguerra e va in crisi il keynesismo come sostegno alla chiusura dei processi di accumulazione.

La risposta a tutto ciò è stato l'avvio delle politiche liberiste: una controffensiva per ricostruire i processi di accumulazione e metterli al riparo dalle eccedenze della produzione di ricchezza medesima.

L'alternativa oggi è tra il perseguire nelle politiche liberiste o procedere verso un differente modello di produzione.

Socialismo XXI

Abbiamo visto, dunque, che il capitalismo non è più in grado di mediare positivamente le forze produttive che ha contribuito a sviluppare. La sovrapproduzione della ricchezza crea la crisi e le politiche liberiste la alimentano sul piano antisociale. Gli stati si organizzano per gestire questa fase e promuovono trattati (TTIP, CETA, TISA) che vorrebbero porre sotto scacco ogni potere democratico.

Al regime della concorrenza spietata dobbiamo opporre la cooperazione, per subordinare la “produttività collettiva sociale” alla “libera individualità, fondata sullo sviluppo universale degli individui”, per sottrarre la riproduzione sociale al vincolo della valorizzazione del capitale.

Le scelte economiche devono tornare in mano pubblica e occorre determinare una sovranità democratica sulla moneta, sul sistema bancario, sugli investimenti.

Tutto ciò significa riaffermare il grande valore politico e sociale dell'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione, ponendo le industrie e i centri di produzione sotto il controllo e l'organizzazione dei lavoratori.

La democrazia del lavoro contro l'autorità del capitale.

A tutto questo si aggiunge la riduzione dell'orario di lavoro per vivere più pienamente la vita e per redistribuire il lavoro medesimo, introducendo nuove garanzie necessarie come il reddito minimo garantito.

L'attuazione dei principi costituzionali segue la via dell'alternativa di società che proponiamo. La piena valorizzazione dei precetti di eguaglianza contenuti nella Carta del 1948, il suo pieno recupero sono fondamentali pilastri per la prosecuzione della via anticapitalista.

A dieci anni dall'inizio della grande crisi

Viviamo in un mondo instabile dove le politiche neoliberiste non sono in grado di portarci fuori dal tunnel.

Le politiche monetarie aumentano i conflitti tra i popoli; le guerre sono espressione di espansionismi economici imperialisti che minano la stabilità di intere regioni del pianeta.

La lotta per la pace, contro la militarizzazione dell'Unione Europea, contro la Nato, restano capisaldi di una visione alternativa nella risoluzione dei conflitti tra i popoli.

Per questo consideriamo fondamentale il sostegno internazionale al popolo curdo, in Turchia e in Siria. Il PKK deve essere rimosso dalla lista delle organizzazioni terroristiche e va evidenziato il valore di autonomia sociale e politica avuto dai curdi rispetto tanto al regime di Assad quanto alle forze di opposizione, indirizzando tutti gli sforzi contro la minaccia dell'Isis.

La pace in Medio Oriente marcia di pari passo con il boicottaggio di Israele, per la fine dell'apartheid palestinese a Gaza, dell'occupazione della Cisgiordania.

Così la nostra solidarietà va al popolo saharawi e al popolo cubano, per la difesa delle rispettive autonomie: alcune da creare compiutamente, altre da mantenere, combattendo l'embargo americano, per la difesa della rivoluzione.

In questi contesti, l'Europa neolibera, fondata sul potere della Banca Centrale, va rovesciata: l'irriformalità di questa Unione Europea è manifesta. D'altro canto, il ritorno agli stati nazionali non produrrebbe effetti di cambiamento nei processi di accumulazione del capitale e non farebbe recuperare alcuna sovranità popolare ai cittadini dei singoli paesi, alimentando solo i populismi di destra.

Il livello europeo si presenta come quello adeguato per costruire quel potere politico e democratico in grado di incidere efficacemente sul capitale, unendo le forze della sinistra in Europa, creando un movimento di massa contro l'austerità, per disobbedire ai trattati e per recuperare un rapporto privilegiato con i paesi del sud del mondo.

Uscire dall'Euro o dall'Unione Europea porrebbe uno stato singolo a fronteggiarne altri 27 e ciascuno di questi potrebbe imporgli ogni sorta di restrizioni economiche, a beni e servizi.

La sfida europea, dunque, va colta nella sua unità, valorizzandone gli aspetti sociali e contrastando l'austerità sino ad oggi imposta dalla Merkel, da Draghi e dai banchieri di Bruxelles.

L'Italia tra crisi e possibilità di una nuova fase

Anche il nostro Paese è interessato da quelle politiche di austerità che, a partire dal governo Monti, sono state applicate sistematicamente come esecuzione degli ordini europei.

Inasprimento fiscale, controriforma delle pensioni sono stati i primi atti di verifica del legame tra neoliberalismo e moneta unica.

Ma la "crisi nella crisi" che l'Italia vive affonda le sue radici negli anni '80, con un anticipo di applicazione proprio di quel neoliberalismo che ha successivamente messo radici in tutta Europa. Le privatizzazioni si sono fatte largo proprio a partire dagli anni '80 in poi e hanno fortemente indebolito il sistema economico del Paese. Tutto questo è stato presentato come "naturale" passaggio ad una modernità che era vincolata ai lacci di uno stato-sociale progressivamente ridimensionato e smantellato.

Il centrosinistra ha costruito su questa base un conflitto generazionale: vecchi contro giovani. La destra vi ha invece edificato le sue fortune razziste affermando che all'origine della povertà ci sono "gli altri" e che, quindi, occorre mettere "prima i nostri".

Per terzo, Grillo sostiene che la povertà deriva dalla corruzione e avanza una serie di considerazioni contraddittorie su come difendere "il popolo".

Oggi, dunque, in Italia ci sono tre poli politici: una destra in grande ristrutturazione e in lotta tra egemonia moderata ed estremista; il movimento 5 stelle che basa tutto sul mero ricambio della classe politica all'interno dell'accettazione del sistema capitalistico come elemento non oggetto di critica politica e sociale; il PD, dove il "renzismo" rappresenta una accentuazione ma non uno stravolgimento dell'impianto politico liberista.

In questo quadro, una riflessione sul sindacato: la volontà di liquidare le facoltà di rappresentanza dei lavoratori, negando i diritti dei medesimi, ha portato la Cgil ad uno scontro con il governo Renzi, proponendo i referendum sulla cancellazione dei voucher, sul ripristino dell'articolo 18 e sull'estensione della responsabilità solidale sugli appalti.

Rifondazione Comunista deve sviluppare la propria autonoma iniziativa tanto nella lettura di questi processi di aperta contraddizione, quanto nelle pratiche di intervento nelle vertenze. Partito e movimento sociale qui diventano un elemento unico di attivazione sociale per tornare ad essere il soggetto politico di riferimento dei lavoratori, incentivando anche lo sviluppo del sindacalismo di base.

Costruiamo la sinistra di alternativa

Dopo la grande vittoria del NO in difesa della Costituzione, dobbiamo proseguire nella strutturazione dei comitati come luogo di aggregazione sociale e politica. Abbiamo messo

l'accento sul carattere “sociale” del nostro NO proprio perché voleva essere una contrarietà ad un disegno antipopolare che si faceva avanti attraverso la destrutturazione delle garanzie costituzionali.

Ora, in questo quadro determinato dalla vittoria del NO, tutto è tornato in movimento: riteniamo indispensabile che si vada ad elezioni anticipate nel più breve tempo possibile, subito dopo il pronunciamento della Consulta sull'Italicum.

Riteniamo che la legge elettorale vada modificata in senso proporzionale e che si debba salvaguardare i referendum contro il Jobs act (anche questi a giudizio della Consulta a breve).

Le forze che hanno partecipato alla battaglia per il NO devono, a partire dall'ANPI, rovesciare le interpretazioni dominanti della politica attuale, rimettendo al centro la necessità della partecipazione popolare e dell'antifascismo come elementi strutturali di una rigenerazione democratica e sociale.

Su questo impianto va costruita la sinistra di alternativa: le energie che si sono attivate in questi mesi con il referendum, dal mondo della cultura ai movimenti, alle associazioni, hanno ridato un significato alla ripolitizzazione di massa.

Si sono incrociati Nord e Sud, generazioni e lotte differenti.

Proponiamo la costruzione di uno spazio attraversabile da tutte le realtà e i singoli individui coinvolgibili in un progetto di trasformazione, di una soggettività capace di mettere in comunicazione le diverse esperienze e i diversi conflitti e di produrre una proposta: costruire una soggettività unitaria della sinistra antiliberista, autonoma e alternativa al PD e al Partito Socialista Europeo, costruita in forme democratiche, aperta, immersa nelle pratiche sociali.

Rifondazione Comunista

Il ruolo e la funzione del nostro Partito si fondano sull'obiettivo di parlare al futuro, di salvaguardare la memoria e di dare una risposta alla crisi del capitalismo. Da sinistra, da comuniste e comunisti.

La presa d'atto dell'esaurimento della “spinta propulsiva” del capitalismo fonda il nostro convincimento nell'attualità del comunismo. Il superamento del capitalismo rimane il centro dell'azione di Rifondazione Comunista: per questo puntiamo al rafforzamento del Partito non sulla base di una ipotesi settaria o di pura crescita di noi stessi.

Si tratta di operare per costruire un polo antiliberista, luogo in cui Rifondazione Comunista abbia il suo ruolo di soggetto progressivo sulla base della proposta anticapitalista.

La battaglia delle idee va fatta, in questo senso, decostruendo i miti proposti dal capitalismo: differenze sociali, neoliberalismo e patriarcalismo. Nulla di tutto ciò è “naturale” e, quindi, immutabile o imperituro.

La riorganizzazione del Partito nei territori presuppone una ridefinizione del nostro funzionamento in base agli obiettivi da raggiungere: bisogna avere consapevolezza che l'indebolimento del Partito non è un fenomeno omogeneo in tutta Italia.

Si può crescere e, quindi, ricrescere. La presenza degli organismi dirigenti (segretaria/o, tesoriere/e, responsabile organizzazione, comunicazione e lavoro) non è derogabile.

La stessa cura del tesseramento va ridefinita, responsabilizzando i gruppi dirigenti e aggiornando anche la comunicazione interna ed esterna al Partito.

Occorre generalizzare l'utilizzo delle nostre sedi oltre che per il lavoro di Partito anche come “case del popolo”, sedi di costruzione dell'intervento solidale. Costruire relazioni, incontri e, quindi, puntare a quel “partito di massa” che Rifondazione Comunista non è.

Dalla riorganizzazione politica del Partito ne deriva una presenza più accurata nei luoghi di lavoro, di cultura e di elaborazione di una alternativa di società condivisa con sempre più soggetti, individuali e collettivi.